

IMPRESSIONI SU UNA MILANO RITROVATA

Dopo tre anni di assenza sono tornato a Milano, dove per due settimane mi sono piacevolmente intrattenuto con gli amici, condividendo con loro pasti, passeggiate, chiacchierate e riflessioni. Rivederli è come guardarsi allo specchio, avvertendo le tracce che il passare del tempo lascia sui nostri corpi e nella nostra psiche. Ma genuino e indissolubile resta il rapporto tra persone che hanno condiviso l'intensità degli affetti, le aspirazioni ideali e comuni progetti di vita.

Assecondando la mia passione per la deambulazione senza meta, mi sono attardato nel percorrere la sintassi urbana di strade e piazze, che non sono state soltanto il decoro ornamentale del mio quarantennale transito nella metropoli lombarda. Una metropoli che riflette la contraddizione di una città che, da una parte, produce e cerca di redistribuire la ricchezza offrendo opportunità lavorative ai giovani; ma che, dall'altra, conferma la sua vocazione a estrarre e accumulare ricchezza nelle mani dei detentori dei capitali investiti nella rendita immobiliare e nella creazione di infrastrutture commerciali e finanziarie.

La città cresce e si nobilita architettonicamente con ristrutturazioni di contesti e ambienti che contribuiscono a ricostituire agorà dove, come in piazza Gae Aulenti, i convenuti si intrattengono seduti ai tavolini dell'isola pedonale o sulle panchine del parco, dopo aver fatto acquisti nei negozi e in libreria. Sullo sfondo torreggiano i grattacieli di cristallo e i dodici piani del bosco verticale, con verdeggianti appartamenti disegnati da Stefano Boeri e venduti a 11 mila euro al metro quadro.

Lo scenario è idilliaco, con bambini accompagnati dai nonni che si bagnano nell'acqua della fontana, i turisti che sfregano e annusano le foglie delle erbe aromatiche del giardino pubblico, i ciclisti che disciplinatamente percorrono le piste che attraversano l'ampia area interdotta al traffico. Non molto distante, tuttavia, si intravedono le esistenze marginali che frequentano la stazione Garibaldi e pernottano negli anfratti degli uffici nei pressi della scintillante sede regionale. Una visione simile appare entrando nella vasta area dove la Bocconi ha finito di costruire il suo prestigioso campus universitario: cinque imponenti cilindri avvolti in una superficie metallica che li alleggerisce, rendendoli eterei soprattutto di notte quando l'illuminazione si espande soffusamente intorno agli edifici.

A venti metri da uno degli ingressi laterali al campus, a svelare il volto ossimorico del tessuto urbano interviene la presenza di un centro di accoglienza, dove i volontari del Comune distribuiscono gratuitamente viveri a quelli che sono ormai i fisiologici scarti di una selettiva e spietata civiltà del benessere. Nei tre parchi circostanti, ingentiliti da nuove piantumazioni affollate da festanti comitive di ragazzi, si odono idiomi di mezzo mondo parlati da giovani studenti provenienti dai quattro continenti. In quei viali ombreggiati, nuclei di accalorati scandinavi, gesticolanti nordamericani e sommessi asiatici incrociano con indifferente noncuranza i sudati pedalatori africani che, a tre euro all'ora, consegnano il cibo a domicilio.

Con questo archivio di immagini e una tonificante scorta di scambi relazionali sono riapprodato a Gubbio.